

CAVALLI IN LIBERTÀ

di Maria Grazia Buletti

Qual è oggi il senso di un gruppo di cavalli di cui l'essere umano preserva e conserva la "semi-libertà"?

"Non mi ero mai interessata di cavalli in vita mia, ma la prima volta che li ho visti, ho visto la Bionda con a fianco il suo puledrino di appena due giorni, mi sono detta che avrei fatto di tutto per tutelare e salvare questi bellissimi animali". Luigia Carloni è presidente del consiglio direttivo dell'Associazione Cavalli del Bisbino: un sodalizio che, senza scopo di lucro, si adopera per preservare la libertà di un branco di cavalli balzato alle cronache nel lontano 2009.

Bisogna di fatto andare indietro di qualche anno per risalire all'inizio della vicenda di questi cavalli, giunta alle orecchie dell'opinione pubblica attraverso un lungo articolo apparso sul quotidiano La Provincia: per la precisione era il 10 gennaio. Vi si leggeva che un gruppo di 11 cavalli affamati, guidati da una mula, era sceso a Rovenna, un paese sopra Cernobbio, mangiando addirittura i fiori del cimitero. Questi cavalli erano appartenuti ad un contadino del posto deceduto sei o sette anni prima e, dopo la sua morte, gli animali erano sopravvissuti sulla montagna senza creare particolari disagi e facendo solo sporadiche apparizioni a Rovenna. Le abbondanti nevicate dell'inverno del 2009 li avevano costretti a scendere nei paesi sottostanti, alla disperata ricerca di cibo. Mentre in Italia si mobilitavano persone e associazioni del posto, le Giacche Verdi si sono



occupate di rifocillare con buon fieno gli animali stremati e tutti erano concordi sul fatto che il branco dovesse restare libero nell'ambiente naturale in cui avevano dimostrato per anni di essere forti, resistenti e in grado di procurarsi il cibo anche in condizioni difficili.

Luigia Carloni ci racconta che anche il canton Ticino fu ben presto coinvolto nella vicenda: *"Nel frattempo, sempre a gennaio 2009, altri cavalli vagavano sulla montagna, ma nessuno sapeva quanti fossero, né dove si trovassero, fino al momento in cui alcuni esemplari arrivarono a Sagno, alla ricerca di cibo"...*

A distanza di quasi un decennio, abbiamo incontrato Luigia Carloni che ancora si occupa con passione della sorte dei "Bisbini", e le abbiamo chiesto di raccontarci tutto, dall'inizio ai giorni nostri.

